

Orsini: bisogna eliminare le incertezze, subito misure per energia e investimenti

Nicoletta Picchio

Contrastare l'incertezza che aleggia sullo scenario mondiale, sia per quanto riguarda la guerra, sia per quanto riguarda le prospettive dell'economia. Parte da questa riflessione il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, nel videocollegamento all'evento di Forza Italia a Telesse Terme. «Per far crescere il paese una delle prime cose da fare è togliere le incertezze che abbiamo: cancellare i venti di guerra che aleggiano in Europa, cercare di avere delle interlocuzioni. Fondamentale abbassare i toni, si sta respirando un'aria molto pesante», ha esordito Orsini.

Ma continua a creare incertezza anche il fatto che «stiamo vedendo dichiarazioni del presidente Trump di dazi su alcuni settori come il mobile del 50% o su altre filiere. Serve certezza per poter crescere». Bisogna agire, sia in Europa che in Italia, spingendo gli investimenti e abbassando il costo dell'energia come azioni prioritarie.

Per il presidente di Confindustria «gli errori fatti con la presidente Commissione Ue, e che ancora non si stanno raddrizzando, sono non aver messo al centro l'industria Ue. Non diciamo che il green deal sia una pazzia: tenuto salvo l'oggetto, e considerando che l'industria europea e italiana sono tra le più vicine all'ambiente, non si sta cambiando passo». Bisogna fare presto, ha incalzato Orsini: bene di decreti Omnibus, la presa di coscienza, «ma così il problema non si risolve perché gli altri stanno andando ad una velocità più alta della nostra. Penso al tema delle emissioni, su cui ci stiamo distruggendo da soli». Bisogna anche aprire velocemente nuovi mercati: «fortunatamente si sta aggiustando il voto sul Mercosur, però è impossibile che ancora oggi non ci sia il voto, e non andiamo avanti su mercati nuovi o mercato tipo l'India. Con Tajani stiamo facendo un ottimo lavoro. Non vuol dire sostituire l'America, il mercato Usa è quello che ha più capacità di spesa di tutti, ma se vogliamo raggiungere i 700 miliardi di export dobbiamo potenziare la possibilità per le imprese di andare all'estero e aprire nuovi mercati».

Anche in Italia occorre cambiare passo, puntando alla crescita e alla competitività. «Non possiamo correre dietro alle leggi di bilancio, serve un piano industriale con una visione a tre anni. Abbiamo una bassa produttività, per reagire serve che le nostre imprese facciano investimenti». Occorrono misure semplici e automatiche per le piccole e medie imprese, «con all'interno tanta ricerca e sviluppo» e per le più grandi occorre una nuova versione dei contratti di sviluppo, perché oggi l'istruttoria dura tre anni.

Nei giorni scorsi è stato deciso che l'unità di missione scomparirà e la Zes unica entrerà nel nuovo Dipartimento per il Sud: «la Zes unica ha funzionato benissimo. E' importante, e l'abbiamo detto anche alla presidente del Consiglio, che non si interrompa e il Dipartimento la faccia funzionare», ha detto Orsini, citando i numeri: 4,8 miliardi di finanziamento in due anni hanno generato 28 miliardi di investimenti e 35mila posti. «E' questa la via per ottenere risultati, abbiamo superato la burocrazia della Pa, con autorizzazioni in 30-60 giorni».

Per la competitività del paese è «essenziale» abbassare il costo dell'energia: «abbiamo fatto i compiti a casa e trovato una quadra tra produttori e consumatori, ora bisogna mettere a terra velocemente le misure che abbiamo proposto. Andando verso l'inverno l'energia costerà di più, e già ora nei confronti di altri paesi europei non siamo competitivi. Chi deve venire in Italia a fare un investimento una delle prime cose che guarda è il costo dell'energia». L'ultima domanda è stata sui salari e sull'invito del ministro Giorgetti alle imprese a fare la propria parte: «stiamo facendo un bel lavoro con i sindacati – ha risposto Orsini – riannodando un dialogo che non c'era. Su 22 milioni di lavoratori ne rappresentiamo 5,6. Siamo tra quelli che pagano meglio, si può fare di più: abbiamo proposto i contratti di produttività e la lotta ai contratti pirata. Sui salari occorre anche fare il raffronto con gli altri paesi e considerare il costo fiscale che abbiamo sulla busta paga. Su questo occorrerebbe guardare in modo oggettivo quali sono i numeri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA